

VALENTINI, Ada / PIUNNO, Valentina (ed.) (2024): *Valorizzazione e tutela dei patrimoni linguistici e culturali. Sulle orme di Fiorenzo Toso e Gabriele Iannàccaro*. Milano: Officinaventuno, 173 p.

Per una nutrita schiera di studiosi, così come per molti fra coloro che seguono da vicino le ricerche scientifiche d'ambito glottologico, il 2022 verrà ricordato come un anno infausto per la linguistica e la dialettologia italiana. In quell'autunno, infatti, pochi mesi dopo la perdita di un gigante della linguistica italiana come Luca Serianni (Roma 1947-2022), si verificava la scomparsa di Fiorenzo Toso (Arenzano 1962 - Genova 2022) e di Gabriele Iannàccaro (Milano 1965-2022), ossia di due fra i nomi preminenti della dialettologia italiana.¹ In quel momento, Fiorenzo Toso lavorava come professore ordinario presso l'università di Sassari, mentre Gabriele Iannàccaro ricopriva la stessa carica all'università di Milano-Bicocca.

Come anche nel caso di Serianni, la scomparsa di queste due ultime figure ha portato all'organizzazione di convegni, incontri e raduni per commemorarne il grande lascito scientifico e umano. Uno di questi, dal titolo *Valorizzazione e tutela dei patrimoni linguistici e culturali. Sulle orme di Fiorenzo Toso e Gabriele Iannàccaro*, è stato organizzato dall'università di Bergamo e ha visto la partecipazione di eminenti studiosi, italiani e stranieri, che hanno avuto la fortuna di conoscere i due dedicatari e di collaborarvi per diverso tempo.² L'evento si è proposto non solo di sottolineare il contributo scientifico dei due specialisti, ma anche di sviluppare riflessioni collaterali ai molti temi di ricerca che questi avevano affrontato nella propria carriera, nell'auspicio che le linee di indagine da loro tracciate possano godere di adeguata prosecuzione. Da quell'incontro è scaturito un prezioso volume curato da Ada Valentini e Valentina Piunno, entrambe professoressesse associate di Glottologia e Linguistica presso l'università di Bergamo, che non può che catalizzare l'attenzione di quanti si interessino di tematiche linguistiche, soprattutto relative alle numerose varietà —romanze e non solo— storicamente praticate sul territorio italiano.

Riprendendo l'impianto del convegno da cui il libro trae origine, il volume si apre con un intervento di Giuliano Bernini intitolato «Linguistica e politica. La lingua nella Costituzione» (p. 13-18), inteso a commentare il disegno di legge proposto nel 2022 dal senatore Roberto Menia (membro del partito «Fratelli d'Italia») riguardante l'aggiunta di un comma all'articolo 12 della Costituzione italiana, con il quale si vorrebbe avallare il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica. Richiamandosi a una delle tematiche esplorate a fondo da Gabriele Iannàccaro, ossia la pianificazione linguistica,³ l'autore del saggio sottolinea la necessità di dialogo e confronto fra il legislatore e il linguista al fine di garantire l'efficacia di misure del genere. Nell'opinione di Bernini, infatti, il disegno di legge sopracitato avrebbe come principale obiettivo, più che di favorire la diffusione dell'italiano e di promuoverne la conoscenza, quello di sottolineare la funzione identitaria di questa lingua secondo parametri ancora fundamentalmente legati a un'ideologia «nazionale» di stampo ottocente-

1. I lettori di *Estudis Romànics* hanno potuto apprendere del decesso dei tre studiosi dai necrologi di Emiliano Picchiorri (per Luca Serianni), Vittorio Dell'Aquila e Guido Borghi (per Gabriele Iannàccaro) e dell'autore di queste righe (per Fiorenzo Toso) pubblicati sui numeri 45 (2023) e 46 (2024) della rivista. Com'è ovvio, cronache analoghe sono state pubblicate da una larga cerchia di studiosi in numerosissime altre sedi.

2. Si veda a questo proposito la cronaca di Gargallo (2024: 605).

3. Su quest'argomento rimane fondamentale il volume a quattro mani di Dell'Aquila / Iannàccaro (2013). Un'ampia rassegna dei lavori di Iannàccaro dedicati all'argomento è offerta, nel volume che qui segnaliamo, dal saggio di Federica Guerini (p. 83-102).

sco. Sempre a parere dello studioso, inoltre, un esplicito richiamo all'italiano nel testo costituzionale andrebbe collocato piuttosto all'interno dell'articolo 6,⁴ così da rimarcare l'importanza di un rapporto equilibrato, pur nella necessaria asimmetria, fra la lingua comune (di cui verrebbe così meglio sottolineata la «funzione unificatrice [...] nella partecipazione democratica») e le varietà di minoranza diffuse nel territorio della Repubblica. Una scelta del genere si inserirebbe del resto in quella promozione del plurilinguismo a più livelli (minoritario, nazionale e sovranazionale) che, rimarca l'autore, va sempre più profilandosi quale vero e proprio valore dell'identità europea odierna.

Dopo questo primo contributo seguono le due sezioni del volume (corrispondenti alle due diverse sessioni del convegno da cui il libro trae origine), volte rispettivamente all'analisi di aspetti delle ricerche di Fiorenzo Toso (p. 19-80) e di Gabriele Iannàccaro (p. 81-171), o comunque dirette alla presentazione di tematiche correlate alle linee d'indagine di questi due studiosi.

Apri la prima sezione un intervento di Vincenzo Orioles, intitolato «Una testimonianza esemplare di valorizzazione della diversità linguistica. Fiorenzo Toso tra ricerca e intervento nel territorio» (p. 21-39), il quale offre anzitutto un profilo biografico e accademico di Toso anteriore alla sua presa di servizio a Sassari, avvenuta nel 2007. Nel contributo l'autore ricorda in particolare l'importanza che rivestì la partecipazione di Toso all'impresa del *Lessico etimologico italiano* presso l'università di Saarbrücken, avviata nel 1997 su invito di Max Pfister (1932-2017); quell'esperienza finì per condizionare parte rilevante della produzione scientifica dello studioso ligure, dedicata all'analisi filologica ed etimologica del lessico del genovese, dell'italiano e di altre lingue romanze, soprattutto d'area mediterranea. L'autore del saggio effettua poi una rassegna di alcuni fra i principali ambiti di ricerca affrontati da Toso, definito da Orioles (riprendendo un'originale formulazione di Ignazio Buttitta) quale «uomo-territorio». Pur aprendosi anche ad altri campi di indagine, Toso dedicò infatti la propria esistenza, con inesauribile entusiasmo e in un'ampia gamma di prospettive, allo studio del patrimonio linguistico della Liguria e delle varie «colonie» linguistiche liguri, mediante il contatto diretto con i locutori e un'attenta frequentazione delle fonti (documentarie, scientifiche e letterarie) presenti *in situ*. Le ricerche di Toso in quest'ambito spaziano dalla storia linguistica del genovese e dei dialetti liguri, interna ed esterna, alla letteratura di cui questi sono stati espressione, toccando fra gli altri la sfera filologica e quella lessicografica.⁵ Inoltre, come sottolineano del resto anche altri autori del volume, Toso si adoperò convintamente per favorire un'adeguata valorizzazione delle parlate liguri, prendendo a più riprese posizione circa le diverse criticità (riconosciute anche da molti altri studiosi) legate alla legge nazionale 482/1999 in materia di minoranze linguistiche, su cui si tornerà in questa stessa rassegna.⁶

4. L'articolo recita quanto segue: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». La sua messa in atto si è realizzata con l'emanazione della legge 482/1999, intitolata «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», che verrà richiamata a più riprese in questa stessa recensione. Al momento attuale lo statuto di ufficialità dell'italiano quale lingua della Repubblica è comunque sancito proprio dall'articolo 1 di quella legge.

5. L'attivismo di Toso nello studio (e nella valorizzazione) del patrimonio linguistico ligure risale addirittura agli anni del liceo, quando l'allora giovane «cacciatore di parole» —come si definì in uno dei suoi primi articoli— fu coinvolto, dapprima come informatore e poco dopo come vero e proprio redattore, nell'importante progetto del *Vocabolario delle parlate liguri*, coordinato dalla maestra Giulia Petracco Sicardi (1922-2015). Un modesto sunto dell'apporto di Toso per le ricerche linguistiche (ma anche letterarie) d'area ligure si legge in Lusito (2023 [2024]).

6. Una prima rassegna sull'argomento si rinviene in diversi degli interventi che compongono il volume di Orioles (2003a); l'argomento era comunque stato affrontato da quello studioso anche in Orioles (2003b). A questi

Sulla scorta dell'interesse di Toso per interventi di promozione dei patrimoni linguistici regionali e minoritari d'Italia, nel contributo successivo Leandro Ventura presenta alcuni progetti di salvaguardia e valorizzazione condotti dall'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, dipendente dal Ministero della Cultura. Tali iniziative —concretizzatesi tra l'altro nell'allestimento di portali telematici, nell'organizzazione di incontri aperti e in attività editoriali di vario tipo— si sono finora necessariamente concentrate sulle minoranze linguistiche riconosciute dalla legge 482/1999, ma l'auspicio dell'autore è che in futuro possano rientrarvi almeno alcune fra le molte varietà linguistiche italiane ignorate da quel testo legislativo, ma altrettanto meritevoli di promozione e tutela.

Segue un intervento di Matteo Rivoira (p. 49-58) il quale, riprendendo una dicotomia resa popolare dall'opera di Gramsci, interpreta l'impegno di Fiorenzo Toso in qualità di dialettologo e di promotore delle minoranze linguistiche come un connubio fra «pessimismo della ragione e ottimismo della volontà»; una definizione assai suggestiva e probabilmente condivisa da quanti abbiano apprezzato la dimensione fortemente *engagée* dell'operato di quello studioso. Richiamandosi alle considerazioni già espresse da Orioles, ma integrandovi una forte dimensione personale,⁷ l'autore del saggio insiste sulla forte componente per così dire «militante» di Toso, che in diversi casi —come si diceva poc'anzi— lo portò a inserirsi senza mezzi termini nella corrente di critica sulle situazioni e i paradossi venuti a crearsi in seguito all'applicazione della legge 482/1999. Valga in particolare —per rimanere all'interno dell'area ligure, di cui Toso era uno dei maggiori specialisti— il preteso carattere «occitano» (finora energicamente respinto dalla comunità scientifica)⁸ che talune amministrazioni comunali, con l'appoggio di associazioni e cultori locali, sono riuscite a far riconoscere al brigasco e all'olivettese, sulla base delle possibilità di autodichiarazione concesse dal testo legislativo; un fenomeno in realtà ripropostosi a diverse latitudini della penisola, che nell'opinione di Toso e di altri studiosi dimostrerebbe le gravi insufficienze che concernono una reale tutela della diversità linguistica in Italia. A circostanze di questo tipo va aggiunta —sempre secondo quanto ribadito più volte da Toso— l'esclusione dalla legislazione nazionale delle cosiddette eteroglossie interne, ambito in cui si inseriscono comunità per le quali l'uso dell'idioma di minoranza costituisce a tutt'oggi parte ineludibile della propria identità storica; fra queste, rappresenta un caso paradigmatico la minoranza linguistica tabarchina, d'origine ligure, presente nel sud della Sardegna.⁹

Se da un lato, argomenta Rivoira, la postura dello studioso ligure fu caratterizzata da un «pessimismo dell'intelligenza come violenta attrazione del “presente così com'è”», che lo portò a denunciare aspramente le mistificazioni etnolinguistiche di taluni ambienti e le inadeguatezze della vigente legislazione italiana in materia di minoranze linguistiche, di contro fu proprio quell'«ottimismo della volontà» a motivarlo in maniera costante nell'attività di va-

riferimenti si possono aggiungere anche quelli a firma di Telmon (2006 e 2007). Le posizioni dello studioso ligure, invece, si leggono fra l'altro in Toso (2006) e Toso (2008a).

7. L'autore, a p. 50, specifica come tale formulazione «aveva probabilmente a che vedere molto più con la mia personale interpretazione del magistero di Fiorenzo che con il suo operato e, anzi, forse riguardava molto più il *modo* di porsi di fronte a queste materie (o almeno quello che vorrei che fosse)».

8. A questo proposito si vedano, fra gli altri, i contributi di Toso (2008b) e Forner (2010).

9. Un tanto paradossalmente, il tabarchino (così come il sassarese e il gallurese, che potrebbero a ragione essere considerati anch'essi casi di eteroglossia interna) è ignorato dalla legislazione nazionale, ma è riconosciuto quale minoranza linguistica dalle leggi 26/1997 e 22/2018 della Regione Autonoma della Sardegna. Sull'argomento si vedano ad esempio Toso (2011) e Toso (2019).

lorizzazione di varietà poco o affatto riconosciute, come il genovese parlato in Liguria e, appunto, quello delle comunità tabarchine di Carloforte e Calasetta. Se per quanto riguarda la promozione del tabarchino l'impegno di Toso può essere riconosciuto soprattutto nel ruolo di specialista imparziale per l'elaborazione di un modello di grafia condiviso dalla comunità dei parlanti (oggi ufficialmente riconosciuto dalla Regione Sardegna),¹⁰ che consente di proporre questo idioma anche in ambiente scolastico e più in generale pubblico, nel caso del genovese si può affermare come il punto più alto della sua (certamente non facile) attività di valorizzazione —come ricorda anche Rivoira nel proprio saggio— sia stato l'allestimento, insieme all'archivista Giustina Olgiati, dell'importante mostra «Il genovese: storia di una lingua», ospitata nell'autunno del 2017 presso l'Archivio di Stato di Genova, la quale consentiva ai visitatori di ripercorrere quasi ottocento anni di storia del genovese attraverso un'attenta proposta di materiali documentari e letterari.

Richiamando a sua volta diverse fra le vicende biografiche di Toso, nel contributo successivo Massimo Fanfani (p. 59-66) sottolinea i rapporti del dialettologo con lo studio della lingua italiana. Come argomenta l'autore, Toso fu propugnatore di una visione dell'italiano non come «un monolite chiuso e compatto», bensì in qualità di «lingua aperta in cui confluivano varietà e idiomi diversi, in un solco fecondo di contatti e di scambi». Molti di questi idiomi sono rappresentati dai cosiddetti «dialetti», il cui rapporto di dilalia che questi in buona parte oggi intrattengono con l'italiano nulla toglie alle possibilità di mutua contaminazione che caratterizza un po' tutte le varietà linguistiche a stretto contatto geografico e culturale, soprattutto se dotate storicamente di più che discreto prestigio e diffusione (come in passato fu appunto per diverse varietà italo-romanze ormai fortemente ridimensionate sotto questo profilo). Ripercorrendo a sua volta alcuni momenti chiave del percorso scientifico e umano dello studioso ligure, Fanfani ricorda i contributi di Toso per la storia di talune parole italiane —spesso fortemente condizionata dalle varietà romanze parlate nella penisola e non solo— pubblicati sulla prestigiosa rivista *Lingua nostra*.

L'intervento seguente, di José Enrique Gargallo Gil (p. 67-80), è volto alla commemorazione dei due dedicatari del volume, da questi definiti nel titolo come «due esempi di generosità scientifica e umana». L'autore passa anzitutto in rassegna gli scritti di Fiorenzo Toso ospitati in un'altra prestigiosa rivista internazionale, *Estudis Romànics*, del cui comitato scientifico lo studioso ligure era parte integrante dal 2011. Nella maggior parte dei casi si tratta di saggi dedicati a diversi argomenti fra quelli prediletti da Toso, che spaziano dalle considerazioni sui destini delle eterglossie e delle minoranze linguistiche in Italia alla disamina di momenti di storia linguistica e letteraria del genovese. Nella seconda parte dell'articolo vengono invece evocati i numerosi contributi di Gabriele Iannàccaro nell'ambito dei progetti *BADARE* e *ParemioRom*, attinenti alla ricerca paremiologica in chiave comparata ed entrambi diretti dall'autore del saggio.¹¹ Nelle sue pagine, Gargallo ricorda con ammirazione la poliedricità di Iannàccaro anche dal punto di vista della ricerca linguistica sul territorio,

10. Ci si riferisce alla deliberazione 11/11 della Regione Autonoma della Sardegna, promulgata il 30 aprile 2024 e avente per oggetto l'«approvazione e adozione degli standard ortografici del sassarese, del tabarchino e del gallurese». Le attuali norme di scrittura del tabarchino, inserite nella cornice della descrizione delle caratteristiche grammaticali di questo idioma, si leggono in Toso (2005).

11. Gli acronimi stanno per «Base de datos sobre refranes del calendario y meteorológicos en la Romania» e «Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio». I materiali prodotti in seno ai due progetti sono consultabili presso la banca dati ospitata all'indirizzo <<https://stel2.ub.edu/paremio-rom/es/refranes>>.

evidente dalla competenza di quello studioso nel districarsi agevolmente con idiomi diversi quali il ladino dolomitico e il walser.

Proprio a Gabriele Iannàccaro, come anticipato, è dedicata la seconda porzione del volume, introdotta da un intervento di Federica Guerini dal titolo «Il contributo di Gabriele Iannàccaro al crocevia tra sociolinguistica, dialettologia e pianificazione linguistica» (p. 83-102). Secondo l'autrice, il grande apporto dello studioso lombardo sarebbe individuabile proprio all'interno di queste tre (macro)categorie; ma si tratta ovviamente di una classificazione di comodo, perché nell'operato di Iannàccaro queste tre discipline —come appunto si apprende dal prezioso saggio di Guerini, corredato da un'imponente bibliografia di riferimento— erano più che mai intrecciate fra loro. Come già diversi degli scritti dei colleghi che nello stesso volume si sono occupati di Toso, anche queste pagine si aprono con uno sguardo di sintesi sul percorso scientifico di Iannàccaro, e rappresentano un eccellente punto di partenza per relazionarsi con l'apporto di questa importante figura.

Inserendosi nel solco delle inchieste sociolinguistiche a più riprese effettuate dallo studioso lombardo, Patrizia Cordin espone gli «[e]siti della ricerca *Clam 2021*¹² su cimbro, ladino e mòcheno» (p. 105-117). L'indagine è finalizzata a «indagare in modo articolato e sistematico usi, competenze e atteggiamenti linguistici nelle tre aree di minoranza linguistica della provincia trentina per programmare, sulla base dei dati ricavati, interventi mirati di tutela e promozione delle tre lingue di minoranza» (p. 107). Le inchieste, che hanno coinvolto nel complesso oltre tremila persone d'età compresa fra i quattordici e gli ottant'anni, permettono di conoscere con buon margine di affidabilità l'attuale stato di «salute» delle tre lingue; il saggio si concentra soprattutto sui dati riferiti alle generazioni più giovani, mettendoli a confronto con quelli registrati dalle inchieste precedenti.

Direttamente correlate ai risultati di questa ricerca sono le considerazioni ospitate nel contributo di Sabrina Rasom, relative all'analisi dell'«autocoscienza linguistica e pianificazione del ladino» che emergono dai dati registrati in val di Fassa (p. 119-134). Per quella comunità di parlanti l'inchiesta sembra infatti denunciare una «mancanza di consapevolezza [...] sul bisogno di partecipazione attiva alla salvaguardia del ladino»; partendo da questa premessa, l'autrice esamina i tre diversi ambiti d'interesse del questionario (uso della lingua, competenze e ideologie) per sondare con maggior dettaglio le ragioni alla base dell'atteggiamento dei parlanti nei confronti della lingua locale. Esponendo e commentando i dati d'inchiesta, l'autrice sostiene che per invertire la tendenza all'abbandono del ladino (correlata a una mancanza di sensibilità circa i destini di quest'ultimo) sia necessario fare in modo che i parlanti passino da un atteggiamento di «normalità non cosciente» (caratterizzata dal ricorso spontaneo alla lingua minoritaria negli ambiti d'uso che le sono tradizionalmente deputati) a uno di «normalizzazione cosciente», in cui il parlante sceglie di ricorrere al codice locale anche in quegli ambiti «nuovi» (derivanti appunto dagli interventi di pianificazione linguistica) come atto di consapevolezza a favore di una sua salvaguardia e continuità.

Nel contributo successivo, intitolato «Della diacrolettia e altre meraviglie» (p. 135-146), Silvia Dal Negro riprende e approfondisce la nozione di «diacrolettia», introdotta da Gabriele

12. La sigla sta appunto per «Cimbro, ladino e mòcheno 2021»; scopi e risultati della ricerca, patrocinati dall'università di Trento, dai diversi istituti culturali rivolti alle tre minoranze e dalle istituzioni della Provincia di Trento e della Regione Trentino-Alto Adige, sono disponibili sul portale <<https://cimbro-ladino-mocho-2021.lett.unitn.it/>>.

Iannàccaro insieme a Vittorio Dell’Aquila.¹³ Come riassume la studiosa, il termine è formato «in analogia a *diglossia* e *dilalia*, tramite prefissazione di *di-* ‘due’ e suffissazione (*-ìa*) alla base composta *acroletto* ‘varietà linguistica alta’; il risultato del processo di formazione di parola sta ad indicare la condizione di compresenza di due varietà alte all’interno del repertorio linguistico a disposizione di una comunità». Scopo del contributo è quello di dimostrare, tramite studi di caso basati su diverse realtà linguistiche (vale a dire il ladino dolomitico, il dialetto di Paesana del Po —occitano ai sensi della legge 482/1999, ma «del tutto piemontesizzato» all’occhio di «osservatori esperti»¹⁴ e il walser del Piemonte), come diversi repertori acrolettici, «pur simili sul piano strettamente sincronico, siano in realtà il risultato di percorsi sociolinguistici molto diversi».

A questo segue un intervento di Barbara Turchetta intitolato «Politica e pianificazione linguistica in contesto europeo e oltre» (p. 145-158). Come recita il titolo, il saggio mette anzitutto a confronto le diverse prospettive che, in Europa e in diverse altre zone del resto del mondo (Nord America, Africa subsahariana, Medio ed Estremo Oriente e Oceania), riguardano le lingue praticate in ciascuna macroarea, che si inquadrano in un ventaglio di casistiche abbastanza eterogeneo. A questo proposito, l’autrice distingue ad esempio fra il concetto di «lingue di minoranza» e di «lingue immigrate», così come fra quello di «lingue indigene» e di «lingue nazionali»; concetti variamente diffusi in diverse aree del mondo, spesso legati alla storia politica e demografica dei paesi di volta in volta interessati (si pensi soltanto ai paesi la cui lingua ufficiale rappresenta un idioma di cultura importato dall’Europa sulla base di una precedente colonizzazione). Il testo si concentra poi sul caso della Repubblica italiana, specificando le peculiarità che concernono la situazione linguistica di questo paese nell’ambito europeo. Una menzione è rivolta anche ai tentativi talora messi in atto per ovviare ai casi di esclusione legati alla legislazione vigente relativa alle minoranze linguistiche, come la recente «Legge regionale sulla valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico napoletano» varata nel luglio 2019 dalla Regione Campania;¹⁵ di questo testo viene citata (e commentata) parte dell’articolo 3, rivolto ai criteri di formazione del comitato scientifico previsto dalla legge stessa.

Chiude il volume un intervento di Ada Valentini intitolato «Disagio linguistico e nuove minoranze» (p. 159-171). Com’è evidente, l’elaborato fa perno sulla nozione di «disagio linguistico» (*linguistic unease* nella sua originaria formulazione in inglese), elaborato da Gabriele Iannàccaro insieme ad altri colleghi¹⁶ e ripreso dallo studioso lombardo in vari lavori apparsi nel suo ultimo periodo di attività. Con la locuzione si intende ciò che

appare quando le conoscenze linguistiche dell’individuo [...] sono fortemente disallineate rispetto a quelle della comunità nella quale si trova a vivere, come accade in casi di imperfetta acquisizione della lingua ufficiale, o di minoranza linguistica non protetta o di migrazione verso una comunità dal repertorio linguistico molto differente. (Iannàccaro 2018 [2019])

13. La prima definizione (e applicazione) del termine si rinviene in Dell’Aquila / Iannàccaro (2004).

14. La studiosa cita Regis (2020).

15. Negli ultimi anni molte delle Regioni italiane in cui sono praticate varietà escluse dalla legge 482/1999 hanno provato a dotarsi di testi legislativi, più o meno qualificati, idealmente volti alla promozione del patrimonio linguistico locale. Per quanto riguarda il caso ligure, una rassegna commentata si legge in Lusito (2024).

16. In Iannàccaro / Gobbo / Dell’Aquila (2018).

Dopo aver esposto e approfondito tale nozione, l'autrice esamina il fenomeno nel quadro di quelle minoranze venute a crearsi in Italia negli ultimi anni come conseguenza dei fenomeni immigratori da altri paesi.

Come si può notare da questa rassegna, necessariamente schematica, il volume racchiude un cospicuo numero di saggi che, nel loro insieme, abbracciano un ventaglio di argomenti e prospettive particolarmente ampio; come valore aggiunto, tutti gli interventi sono firmati da studiosi autorevoli e ben noti nel panorama delle ricerche di dialettologia italiana. Per tutti questi motivi, il libro si configura quale strumento di studio e lavoro di primaria rilevanza per chiunque si interessi di tematiche attinenti alle varietà linguistiche minoritarie d'Italia; un traguardo di cui i due dedicatari dell'opera, troppo presto scomparsi, sarebbero stati senz'altro entusiasti.

Stefano LUSITO

Bibliografia

- DELL'AQUILA, Vittorio / IANNACCARO, Gabriele (2004): *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci, p. 171.
- DELL'AQUILA, Vittorio / IANNACCARO, Gabriele (2013⁵): *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
- FORNER, Werner (2010): «Brigasco occitano?», *Intemelion. Cultura e territorio*, 16, p. 103-146.
- GARGALLO GIL, Enrique (2024): «Valorizzazione e tutela dei patrimoni linguistici e culturali. Sulle orme di Fiorenzo Toso e Gabriele Iannàccaro (Universitat de Bèrgam, 27 i 28 d'abril de 2023)», *Estudis Romànics*, 46, p. 605.
- IANNACCARO, Gabriele (2018 [2019]): «Verso un'individuazione del “disagio linguistico”», *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, n.s., 13, p. 77-101, p. 78.
- IANNACCARO, Gabriele / GOBBO, Federico / DELL'AQUILA, Vittorio (2018): *The assessment of sociolinguistic justice: parameters and models of analysis*, GAZZOLA, Michele / TEMPLIN, Torsten / WICKSTRÖM, Bengt-Arne (eds.): *Language Policy and Linguistic Justice: Economic, Philosophical and Sociolinguistic Approaches*. Berlin / New York: Springer International Publishing, p. 369-391.
- LUSITO, Stefano (2023 [2024]): «L'opera e il pensiero di Fiorenzo Toso (1962-2022). Una sintesi del contributo dello studioso alla linguistica genovese e ligure», *Lumina. Rivista di linguistica storica e di letteratura comparata*, 7, p. 305-330.
- LUSITO, Stefano (2024): «Quale futuro per il patrimonio linguistico tradizionale della Liguria?», *Intemelion. Cultura e territorio*, 30, p. 115-162.
- ORIOLES, Vincenzo (ed.) (2003a): *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*. Udine: Forum.
- ORIOLES, Vincenzo (2003b): *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo.
- REGIS, Riccardo (2020): «Profilo dell'occitano in Piemonte: aspetti sociolinguistici», *Estudis Romànics*, 42, p. 101-125.
- TELMON, Tullio (2006): «La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche», *Lingue e idiomi d'Italia*, 1, p. 38-47.

- TELMON, Tullio (2007): *L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività*, CONSANI, Carlo / DESIDERI, Paola (eds.): *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*. Roma: Carocci, p. 310-326.
- TOSO, Fiorenzo (2005): *Grammatica del tabarchino*. Recco: Le Mani, p. 43-60.
- TOSO, Fiorenzo (2006): «La legge 482 e gli scenari recenti della “politica linguistica”», *Italia, Rivista italiana di linguistica e dialettologia*, 6, p. 41-64.
- TOSO, Fiorenzo (2008a): «Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia», *Ladinia*, 32, p. 43-100.
- TOSO, Fiorenzo (2008b): «Il brigasco e l'olivetese tra classificazione scientifica e manipolazioni politico-amministrative», *Intemelion. Cultura e territorio*, 14, p. 103-134.
- TOSO, Fiorenzo (2009): *L'occitanizzazione delle Alpi Liguri e il caso del brigasco: un episodio di glottofagia*, MALERBA, Albina (ed.): *Quem tu probe meministi. Studi e interventi in memoria di Gianrenzo P. Clivio. Atti dell'Incontro di studi (Torino, 15-16 febbraio 2008)*. Torino: Centro Studi Piemontesi, p. 177-247.
- TOSO, Fiorenzo (2011): «Attualità e destino delle eteroglossie in Sardegna», *Bollettino di studi sardi*, 4, 121-136.
- TOSO, Fiorenzo (2019): «Alloglossie e minoranze linguistiche in Italia. Problemi terminologici e forme della tutela», *Estudis Romànics*, 41, p. 401-422.
- VENY, Joan (2025): *Mosaic lingüístic ponentí*. Lleida: Institut d'Estudis Ilerdencs / Diputació de Lleida, 346 p.

El títol del llibre que em dispo a ressenyar és un encert de principis a fi, ja des de la primera paraula del títol: *mosaic*. La definició que ens en dona el DCVB és: «Decoració d'una superfície feta per juxtaposició de peces petites de pedra, vidre, fusta, etc., de diversos colors i que formen dibuixos de figura o ornamentals». El doctor Joan Veny juxtaposa aquí, de manera ordenada i coherent amb el contingut, vint-i-un treballs publicats al llarg de seixanta-tres anys, des del 1961 al 2024. Si els mirem des de la distància escaient apareix a la nostra mirada la figura de la llengua catalana a les terres de Ponent. Vistos des d'una òptica distinta se'ns manifestarà endemés una altra figura: la d'un home fidel des del primer moment a la seva vocació de dialectòleg i romanista, científic, director de recerques, pedagog, amant de la llengua, digne continuador de l'obra de personalitats illenques com Marià Aguiló, Antoni Maria Alcover o Francesc de Borja Moll. No es tracta d'un llibre fonamental, de consulta obligada, com pot ser el *Petit Atlas Lingüístic del Domini Català*, però ofereix una panoràmica del que han estat els interessos i les dèries del millor dialectòleg català.

Els vint-i-un treballs queden agrupats en sis seccions. Ja des de la primera, «Tres anys prodigiosos a l'institut de Lleida», el lector capta una mirada d'amor per la terra, per la gent, per aquells estudiants que en bona part venien dels pobles. I es dona la circumstància que també jo vaig passar tres anys meravellosos, com a estudiant, en aquell mateix institut. Solament lamento que això va ser quan el professor Veny havia fet ja la seva migració cap a terres barcelonines. Però la sembla d'aquell professor de francès encara donava el seu fruit i n'era una mostra l'agermanament amb l'institut de la ciutat de Foix, amb l'intercanvi d'estudiants tan esperat cada any i gairebé somniat. I continuàvem gaudint de les excursions amb Jordi Sirera, de la paraula captivadora de Francisco Medina o dels aplaudiments entusiastes després de les frases inspirades d'aquell professor de filosofia, anomenat Ribelles.